

N. R.G. 5653/2018



**TRIBUNALE ORDINARIO di BOLOGNA**

Sezione Specializzata in materia di Immigrazione, Protezione internazionale  
e Libera circolazione cittadini UE

Il Tribunale in composizione collegiale nelle persone dei seguenti magistrati:

dott. Angela Baraldi	Presidente Relatore
dott. Alessandra Cardarelli	Giudice
dott. Alessandro Bagnoli	Giudice

all'esito della camera di consiglio del 23 settembre 2019  
nel procedimento iscritto al n. r.g. **5653/2018** promosso da:

~~\_\_\_\_\_~~ (C.F. ~~\_\_\_\_\_~~) con il patrocinio dell'avv. IACCHIA DANIELE e dell'avv. elettivamente domiciliato in VIA FANTAGUZZI 9 47023 CESENA presso il difensore avv. IACCHIA DANIELE

RICORRENTE

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BOLOGNA - SEZIONE ~~\_\_\_\_\_~~ - MINISTERO INTERNO (C.F. ~~\_\_\_\_\_~~)**

RESISTENTE

PM

INTERVENUTO

Ha pronunciato il seguente

**DECRETO**

Con ricorso depositato in data 13.04.2018 il ricorrente, cittadino maliano nato il 01.01.1997, ha proposto opposizione avverso il provvedimento ~~\_\_\_\_\_~~ della Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Bologna sezione ~~\_\_\_\_\_~~, a lui notificato in data 28.03.2018, con il quale gli era stato negato il riconoscimento dello status di rifugiato e di forme complementari di protezione, chiedendo al Tribunale di dichiarare il suo diritto al rifugio, in subordine alla protezione internazionale sussidiaria o, in via subordinata, il suo diritto alla protezione umanitaria ex art. 19 D. Lgs. 286/98 e art. 28 D.P.R. 394/1999.

Il Ministero non si è costituito, ma la Commissione Territoriale, in data 22.05.2019, ha inviato memoria con allegata documentazione di cui all'art. 35 bis comma 8 D.L.vo n. 25/2008.



Il Pubblico Ministero è intervenuto nel giudizio non formulando alcuna osservazione ostativa all'accoglimento della domanda.

Il ricorrente, ascoltato dalla Commissione Territoriale in data 15.02.2018 (dopo aver formalizzato la domanda di protezione nel C/3 il giorno 27.07.2017), aveva dichiarato: di essere nato e vissuto a Molodo Bamana, vicino alla città di Molodo nella regione di Segou in Mali; di essere di etnia bambara e di fede musulmana; di aver perso il padre nel 2007; di avere ancora in Mali la madre e una sorella più piccola, che vivono insieme a Molodo Bamana, oltre ad uno zio materno che vive a Bla, sempre nella regione di Segou, da cui lui e la sua famiglia non hanno mai ricevuto alcun sostegno; di aver potuto frequentare la scuola solo per quattro anni di elementari, senza neppure riuscire a finire il ciclo di studi; di aver lavorato come bracciante e poi di essere rimasto a casa, così come sua madre, essendo venuto a mancare il lavoro; di essere partito dal suo Paese per la condizione di estrema povertà e per l'assenza di ogni prospettiva futura; di aver inviato alla madre 100 euro risparmiati sul pocket money perché a casa sua non hanno niente da mangiare; di essere arrivato in Italia il 18.04.2017 dopo essere andato prima in Algeria, dove riusciva a lavorare per cinque mesi tra il 2015 e il 2016 e poi in Libia; di temere, in caso di rientro in Mali, la povertà e la mancanza di qualsiasi aiuto.

La Commissione Territoriale ha rigettato la domanda in quanto fondata esclusivamente sulla precaria condizione economica senza poter così ritenere integrati i presupposti di alcuna forma di protezione internazionale.

Nel ricorso è stata ripercorsa la vicenda del ricorrente, evidenziata la situazione di profonda instabilità del Paese di origine e criticata la decisione della Commissione, non essendosi in essa tenuto conto dell'impossibilità per il ricorrente di trovare minima protezione nel proprio Paese, essendone fuggito *“appena maggiorenne, quando l'unica realtà da lui conosciuta era quella dell'estrema povertà della propria famiglia, in una realtà pertanto estremamente ostile, arretrata e in cui non vi è per il medesimo alcuna possibilità di protezione o fiducia – ma nemmeno speranza – nel futuro. Il sig. ██████████ non può contare sull'appoggio della famiglia a causa dell'estrema povertà e dell'assenza di disponibilità economiche di alcun tipo”*.

All'udienza del 25 luglio 2019 è stato ascoltato il ricorrente, il quale, con l'ausilio di un interprete di sua fiducia, ha reso le seguenti dichiarazioni:

*<<Confermo le dichiarazioni che ho reso alla Commissione e nel modello C/3. In Mali io vivo a Molodo Bamana, che è un villaggio vicino alla città di Nio-No nella regione di Segou. Ho studiato solo dal 2004 al 2007 poi ho dovuto iniziare a lavorare nei campi perché è morto mio padre. Io sono il figlio più grande, mia sorella invece ha 17 anni adesso, quindi è più piccola di me. In Mali ci sono mia mamma e mia sorella. Sono di etnia Bamana e di religione musulmana. Ho lasciato il*



*Mali il 28.08.2015, prendendo questa decisione da solo. L'ho fatto per sfuggire all'estrema povertà. Mia mamma lavorava con me nei campi. Preciso che alla morte di mio padre, un amico di famiglia di nome Ali presso il quale io lavoravo come agricoltore per aiutare mia madre, mi ha dato un appezzamento di terreno da coltivare per due anni a titolo gratuito per aiutarci visto che eravamo rimasti senza fonti di sostentamento. Dopo due anni Ali ha voluto indietro il terreno. Non avevamo di che vivere, mia madre chiedeva l'elemosina. Al giudice che mi chiede se io avessi potuto tornare a lavorare per Ali come bracciante, rispondo di no, perché Ali era cambiato nei nostri confronti, era diventato cattivo. Io mi arrangiavo a fare vari lavori saltuari, cioè badavo di tanto in tanto le mucche di altre persone. Avevo anche da coltivare un piccolo terreno che aveva lasciato in eredità mio padre, ma non ce la facevamo ad andare avanti perché la produzione agricola era limitata a tre mesi durante la breve stagione delle piogge, dopo la siccità era troppa. Soffrivo della vergogna perché mia madre era costretta a chiedere l'elemosina. La situazione è peggiorata nel 2013 perché c'è stato un attacco terroristico a Diabaly e ciò ha portato all'interruzione della strada su cui viaggiavano le merci alimentari dirette a rifornire il nostro villaggio. Quindi i prezzi sono saliti e con essi le nostre sofferenze. Non ce la facevo più a vedere mia madre chiedere l'elemosina e vivere nella povertà estrema, quindi ho detto a mia madre di lasciarmi andare. Mia madre non ha accettato questo ma a quel punto ho preso la mia decisione lo stesso. Ho chiamato mia madre solo dopo che ero già in viaggio e solo per non farla preoccupare tanto. Dal mio villaggio sono andato con un mio amico a Bamako. E' stato lui a pagare il viaggio con la macchina fino a Bamako e mi ha anche accompagnato visto che anche lui doveva andare a Bamako, io però dovevo restituirgli la metà della somma del viaggio, lui me l'aveva solo anticipata. Il viaggio dal mio villaggio a Bamako è durato circa due giorni. Lui era un mio amico di infanzia. A Bamako ho lavorato come facchino per circa tre mesi e ho messo insieme circa 100.000 franchi CFA pari a circa 180 euro. Metà di questa somma l'ho spedita a mia madre e ho tenuto l'altra metà per pagare il viaggio da Bamako fino a Gao (per questo tratto ho speso 45 euro) e poi per andare in Algeria (ho speso altri 45 euro). In Algeria sono arrivato a Ourgla. Ho viaggiato da Gao all'Algeria su un camion guidato da un trafficante, che mi ha fatto conoscere a Gao un certo Karim. Arrivati a Kidal in Mali, zona controllata dai ribelli, siamo stati fermati e volevano 10.000 franchi CFA da ognuno di noi che eravamo sul camion. Io ho detto che non avevo questa somma e loro mi hanno detto di chiamare a casa e di farmela mandare altrimenti sarei rimasto loro prigioniero. Siccome io non potevo pagare perché mia madre non aveva soldi, sono rimasto per due giorni nelle mani dei ribelli, mentre il camion è andato via. Loro mi hanno fatto andare in città a cercare lavoro e io dovevo lavorare per pagare questa somma, cioè 10.000 franchi CFA. In due giorni ho reperito questa somma nel villaggio, perché ho incontrato un uomo*



*cui ho raccontato la mia storia e lui mi ha dato questa somma. Io ho consegnato questi soldi ai ribelli e loro mi hanno detto che al prossimo camion in transito per l'Algeria mi avrebbero caricato. E' arrivato un camion dopo circa due giorni. Era strano perché era vuoto, ma i ribelli mi hanno fatto salire lo stesso e questo camion mi ha portato in Algeria. Sono stato nove mesi in Algeria. Ho lavorato lì però per un periodo inferiore e non tutti i giorni. Facevo il manovale. Ho guadagnato dei soldi e volevo mandarli a mia madre ma non ci riuscivo perché non ci sono canali per i soldi tra Algeria e Mali non gestiti dai trafficanti. Per esempio volendo inviare 100 euro, a casa ne arrivano 50. Gli altri sono degli intermediari. Per questo ho deciso nel 2016, a giugno mi pare, durante il ramadan comunque, di andare in Libia pagando 100.000 dinari algerini. Appena arrivato a Saba sono stato imprigionato per due mesi. Dopo un mese di prigionia i banditi mi hanno detto di cercare 1000 dinari libici e poi mi avrebbero liberato. Io ho detto che non avevo parenti che potessero darmi questa somma. Ma ogni tanto veniva in questa prigione un maliano a liberare delle persone. Questo maliano ha pagato per me i 1000 dinari e mi ha fatto uscire, poi io ho dovuto lavorare per lui per restituirgli questa somma. Ho lavorato per lui tre mesi in campagna a coltivare. A quel punto il maliano mi ha detto: tu sei libero ora, ma se vuoi lavorare vai a Tripoli da un mio amico che si chiama Aboubacar. Così mi ha affidato ad un suo conoscente che mi ha trasportato a Tripoli da Aboubacar. Per circa 4 mesi ho lavorato nelle campagne come coltivatore per Aboubacar. Lui mi ha pagato durante questi 4 mesi, poi ha detto che non aveva bisogno e appena uscito dalla casa di Aboubacar ho incontrato delle persone che mi hanno offerto di portarmi in macchina con loro a trovare un altro posto dove stare e lavorare. Mi hanno chiesto quanti soldi avessi, io gli ho detto che avevo 4000 dinari e loro mi hanno detto a questo punto, se ci dai questi soldi, noi ti imbarchiamo per l'Italia. Così dopo un mese di attesa in spiaggia sono stato imbarcato e sono arrivato in Italia il 18.04.2017. Se oggi tornassi in Mali sarebbe un problema per me e per mia madre; inoltre il Mali non è un Paese sicuro oggi. Il mio sogno è avere il permesso di soggiorno e poter aiutare mia madre. Io qui in Italia adesso sto lavorando in tirocinio. Ho seguito diversi corsi di lingua, di formazione, di primo soccorso e sicurezza sul lavoro. A domanda del giudice che mi chiede se ho mandato dei soldi a mia madre da quando ho lasciato il Mali, rispondo che ho potuto mandarle dei soldi solo da quando sono qui in Italia. Le ho mandato ogni tanto 100 euro, 50 euro. Sono i soldi che risparmio sul pocket money. A domanda del giudice che mi chiede come abbia potuto vivere mia madre fino al momento in cui ho iniziato a mandarle soldi dall'Italia rispondo che non lo so e che non ho affrontato con lei questo argomento. Quando ero in Libia non potevo comunicare con lei, in Algeria solo saltuariamente e così non ero informato delle sue condizioni>>.*



Tanto premesso, ritiene il Collegio che le motivazioni della Commissione territoriale, poste a fondamento del provvedimento di diniego impugnato siano solo parzialmente condivisibili e che al ricorrente debba essere riconosciuta la protezione sussidiaria.

Prima di esaminare nel merito le dichiarazioni del ricorrente va premesso che, per vagliare la fondatezza delle dichiarazioni del cittadino straniero che chiede la protezione internazionale, qualora taluni elementi o aspetti non siano suffragati da prove, soccorrono i parametri delineati dall'art. 3, comma 5, del D. L.vo. n. 251/2007, che contempla appunto i criteri di valutazione delle dichiarazioni del cittadino straniero richiedente e costituisce *“unitamente all'art. 8 D. L.vo n. 25 del 2008 relativo al dovere di cooperazione istruttoria incombente sul giudice in ordine all'accertamento delle condizioni aggiornate del Paese d'origine del richiedente asilo, il cardine del sistema di attenuazione dell'onere della prova, posto a base dell'esame e dell'accertamento giudiziale delle domande di protezione internazionale”* (cfr. Cass. n. 8282/2013).

In particolare le circostanze ed i fatti che vengono allegati dal cittadino straniero, qualora non siano suffragati da prova, possono essere ritenuti credibili se superano una valutazione di affidabilità fondata sui criteri sopra detti, che sono basati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda, valutabile alla luce della sua tempestività, della completezza delle informazioni disponibili, dell'assenza di strumentalità e della tendenziale plausibilità logica delle dichiarazioni, e ciò non solo dal punto di vista della coerenza intrinseca, ma anche sotto il profilo della corrispondenza della situazione descritta con le condizioni oggettive del Paese (cfr. citata sentenza).

Nel caso di specie il ricorrente ha reso nelle diverse sedi dichiarazioni sostanzialmente sovrapponibili e anche coerenti sia in relazione alla sua situazione personale (ad esempio la scarsa frequenza scolastica in relazione alle condizioni della famiglia e alla morte del padre; la lingua e l'indicazione dei riferimenti geografici a conferma del suo luogo di provenienza) che a quella del Mali in generale (ad esempio l'attacco terroristico del 2013 a Diabaly). Egli ha anche depositato alla Commissione e poi prodotto anche in questo giudizio un estratto del proprio atto di nascita da cui si conferma il luogo di provenienza, Molodo Bamana vicino alla città di Niono nella regione di Segou. Per tutto quanto precede, le dichiarazioni del ricorrente possono ritenersi credibili.

Il ricorrente non ha però dedotto alcun timore di persecuzione contro di lui, né alcun pericolo di danno grave come definito dalle lettere a) e b) dell'art. 14 D. Lgs. 251/07. Dal suo racconto in ogni caso non si evidenziano elementi a favore della possibilità di riconoscere l'asilo o la protezione sussidiaria per le suddette ipotesi.

Diverso discorso invece rispetto alla protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. c) D.lgs 251/07.



Come noto, la valutazione dei presupposti va operata considerando appunto la situazione della specifica regione di provenienza (cfr. Corte di Giustizia dell'Unione europea - sentenza Elgafaji v. Staatssecretaris van Justitie - 17 febbraio 2009; v. anche, IV Sezione della Corte Europea di Giustizia sentenza Diakité del 30 gennaio 2014) e che è necessaria la sussistenza di indici specifici di pericolosità, quali la presenza di gruppi armati che controllano il territorio, la difficoltà di accesso per la popolazione a forme di assistenza umanitaria, la presenza di un significativo numero di vittime tra la popolazione civile come conseguenza della violenza generalizzata.

Al riguardo, va premesso che nel recente passato il Mali è stato interessato da una profonda crisi istituzionale a seguito del colpo di Stato del 2012 e della contrapposizione tra l'esercito ed alcuni gruppi armati che, dopo aver conquistato alcune città, avevano dichiarato l'indipendenza del Mali del Nord.

Ciò aveva indotto la Commissione nazionale, con circolare del 15/6/2012, vista la situazione ancora in evoluzione e l'impossibilità di delimitare ben definite aree di rischio, a riconoscere la protezione sussidiaria ai richiedenti asilo provenienti dal Mali, indipendentemente dall'area di provenienza.

Tale orientamento era stato, poi, superato in ragione del miglioramento della situazione del Mali e la Commissione nazionale, con successiva circolare del 29/1/2014, aveva ritenuto che potesse considerarsi normalizzata la situazione del sud del Mali, comprensiva delle province di Kayes, Sikasso, Segou, Mopti, la capitale Bamako e Koulikoro, e che per i richiedenti asilo provenienti da quei luoghi non fossero più necessarie misure di protezione generalizzate, essendo in corso in Mali una stabilizzazione post-confitto ed essendo in corso nel Paese una missione militare internazionale. Le autorità maliane stavano gradualmente reinsediandosi nei principali capoluoghi centrali e settentrionali (Mopti, Gao, Timbuctu), rimasti per oltre un anno sotto il controllo di gruppo armati, mentre restava preoccupante la situazione in alcuni centri del Nord, tra cui in particolare Kidal.

Tuttavia, la stessa Commissione nazionale per il diritto di asilo – Unità C.O.I. aveva emesso due comunicazioni di tenore assai preoccupante con riferimento alla situazione del sud del Mali rispettivamente del **7 dicembre 2015** (intitolata *Richiesta informazioni da parte della Corte d'Appello di Trieste, in data 05/10/2015, sulla violenza, il contesto politico sociale, il grado d'intervento e di controllo delle autorità pubbliche nel MALI e nella zona di Bambila nel Kayes*) e del **4 aprile 2016** (intitolata *Aggiornamento sulla situazione della sicurezza in Mali*” in cui espressamente si dava atto che gli attacchi e le violenze si erano diffusi progressivamente dal nord in diverse regioni meridionali e nella capitale Bamako).

Nel corso del 2015 si erano verificati frequenti eventi di banditismo e di criminalità sempre più diffusa; scontri tra gruppi armati; attacchi fatali da parte di gruppi armati islamici contro operatori



della forza di pace delle Nazioni Unite, le forze di governo maliane e, in misura minore, contro i civili, tanto da porre a repentaglio le consegne degli aiuti umanitari.

Le forze di governo avevano risposto agli attacchi con operazioni militari che in diverse occasioni avevano comportato arresti arbitrari, esecuzioni, tortura ed altri maltrattamenti.

Le istituzioni dello Stato in tutto il paese erano deboli, mentre la corruzione, endemica a tutti i livelli di governo, aveva impedito l'accesso dei maliani all'assistenza sanitaria di base e all'istruzione, ed i progressi dei vari settori in materia di sicurezza e giustizia erano stati minimi.

In quello stesso periodo il rapporto del *Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza delle NU* sulla situazione in Mali di dicembre 2015 forniva un monitoraggio delle attività di MINUSMA tese ad implementare il processo di pace nel paese, e forniva allo stesso tempo un quadro della situazione della sicurezza in Mali (**UN Security Council: Report of the Secretary-General on the situation in Mali, 24 December 2015** disponibile in [ecoi.net](http://www.ecoi.net) [http://www.ecoi.net/file\\_upload/1226\\_1452755327\\_n1543528.pdf](http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1452755327_n1543528.pdf): Il Segretario Generale faceva notare in particolare che *“Since northern Mali remains an extremely difficult environment in which to operate, MINUSMA is likely to continue to face significant security challenges posed by actors outside the peace process, namely, extremist and terrorist groups and transnational drug traffickers. I am particularly concerned about the spread of insecurity into central and southern Mali, and the unacceptable attacks and intimidation by extremist and terrorist groups.”*)

La estrema delicatezza della situazione dell'intero Paese si desume, altresì, dalle seguenti COI: “Mali Situation: UNHCR Regional Update, December 2015-February 2016”; “Mali: Abuses Spread South” pubblicato da Human Rights Watch il 19 febbraio 2016; “Mali Situation UNHCR Regional Update March-May 2016”; IRIN “Trouble in the heart of Mali” pubblicato il 30 giugno 2016; UN Security Council “Report of the Secretary-General on the Situation on Mali” pubblicato il 31 maggio 2016 (tutti disponibili sul sito [refworld](http://refworld.org)).

Le fonti più recenti confermano, poi, la persistenza dei violenti e preoccupanti scontri a livello locale per lo sfruttamento delle terre, scontri acuiti dalla grave siccità che ha colpito il Paese nelle ultime annate. Possono al riguardo richiamarsi le seguenti fonti, per un quadro complessivo e più recenti sulla situazione in Mali: <https://www.hrw.org/news/2017/04/05/mali-spate-killings-armed-groups>.

L'importante documento di Human Rights Watch descrive uno scenario inquietante di conflitti interetnici tra peulh e bambarà, a cui si sommano gli attentati di matrice jihadista-separatista e i frequenti ed impuniti abusi delle forze di sicurezza in campo (cfr. United States Department of State, *2016 Country Reports on Human Rights Practices -Mali*, 3 March 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/58ec8a022b.html>)



L'allarme terrorismo diffuso in tutto il Paese, in cui si sono registrati rilevanti episodi anche nelle regioni centrali e meridionali (emblematico l'attacco al Radisson Blu Hotel di Bamako, ma anche di recente attacchi si sono registrati nella regione di Ségou), ha indotto le forze governative e le forze di ausilio internazionali a concentrare gli sforzi per contrastare il pericolo principale, finendo con il trascurare le attività di tutela della sicurezza pubblica per i civili.

Significativamente, lo stato di emergenza nazionale che era stato decretato dal 20 novembre 2015, dopo l'attacco all'hotel Radisson Blu di Bamako, e che doveva spirare, dopo diverse proroghe, nel luglio del 2016 è stato prorogato dapprima di otto mesi, e quindi fino al marzo 2017, poi fino alla fine di ottobre 2017 (si consulti: <http://www.jeuneafrique.com/433980/politique/mali-letat-durgence-proroge-de-six-mois-jusqua-fin-octobre/>), e ancora fino all'ottobre 2018; infine fino al 31 ottobre 2019.

Dagli aggiornamenti relativi alle condizioni generali del Paese risulta anche l'insorgenza di una vera e propria emergenza umanitaria (si consulti: UN High Commissioner for Refugees (UNHCR), *Mali Situation UNHCR Regional Update, December 2016 – February 2017*, April 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/58e3ac1c4.html>; International Committee of the Red Cross (ICRC), *Sahel: Security concerns obscuring five-country humanitarian emergency*, 14 November 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/5a0ea0a34.html>).

Le notizie di periodici sanguinosi attacchi, anche nelle regioni sud del Paese, si sono susseguite nel 2017 (UN News Service, *Mali: UN condemns terrorist attack at hotel on the outskirts of Bamako*, 20 June 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/594a2cc44.html> che riporta le reazioni internazionali all'attacco terroristico al resort "Le Campement Kangaba" alla periferia di Bamako in cui sono morte almeno cinque persone).

La generale preoccupazione per le condizioni del Paese ha indotto l'ONU a reiterati appelli ufficiali: UN News Service, *UN mission in Mali condemns ceasefire breaches by peace accord signatories*, 6 July 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/595f73414.html>; UN News Service, *Security Council considers measures to support regional force in the Sahel*, 8 December 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/5a2fd00f4.html>, in cui si rileva la perdurante preoccupazione espressa dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU in merito al persistente ritardo nella piena implementazione dei presidi di pace previsti dall'Accordo sulla Pace e Riconciliazione in Mali.

La situazione di grave insicurezza, caratterizzata da continui attacchi armati dei gruppi islamisti, accompagnata dai conflitti e dalle violenze nel nord e nel centro del Mali, viene evidenziata anche nel più recente rapporto di Amnesty International 2017/2018 (available at: Amnesty International, *Amnesty International Report 2017/18 - Mali*, 22 February 2018, available at:





<http://www.refworld.org/docid/5a9938b94.html>) e nel rapporto World Report 2018 – Mali, laddove, relativamente agli eventi del 2017, si rileva: *“Insecurity in Mali worsened as Islamist armed groups allied to Al-Qaeda dramatically increased their attacks on government forces and United Nations peacekeepers. The peace process envisioned to end the 2012-2013 political-military crisis stalled in 2017. Government forces conducted counterterrorism operations that resulted in arbitrary arrests, summary executions, torture, and ill-treatment. In the north, armed groups made scant progress on disarmament and the government made inadequate progress on the restoration of state authority. This deepened a rule of law and security vacuum, facilitating rampant banditry and displacement. In central Mali, Islamist armed group presence and intimidation of the population steadily increased through the year, resulting in numerous serious abuses including summary executions of local officials and alleged government informants. Intercommunal violence in central and northern Mali left scores dead, displaced thousands, and was exploited by ethnically aligned and abusive vigilante groups to garner recruits. Banditry and attacks undermined the delivery of basic health care, education and humanitarian assistance. Some effort was made toward ensuring justice for victims of abuses committed during the 2012-2013 armed conflict, but the judiciary was reluctant to investigate ongoing abuse by the armed forces. Rule of law institutions remained weak, and corruption endemic, further impeding Malians' access to basic health care and education. The spread of militant attacks from north to central Mali and across borders into Burkina Faso and Niger sparked increased diplomatic and military engagement by the international community, leading to a United Nations sanctions regime and the creation of a five-nation counterterrorism military force, the G5 Sahel Joint Force. Abuses by Armed Groups in North and Central Mali A suicide bombing in Gao claimed by Al-Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM) killed over 50 former members of armed groups. Islamist armed groups summarily executed numerous local government officials and members of armed groups they accused of being government informants. At least two victims were beheaded. In central Mali, Islamist armed groups increasingly imposed their version of Sharia (Islamic law), establishing courts that did not adhere to fair trial standards. They threatened villagers collaborating with authorities, recruited children, destroyed schools, and beat villagers who engaged in cultural practices they had forbidden. Several civilians were killed during fighting between armed groups, as well as by explosives planted by the groups on major roads. In 2017, humanitarian agencies suffered scores of attacks, mostly by bandits, which undermined their ability to deliver aid. At least 23 UN peacekeepers with the Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA) were killed and 103 wounded in attacks by Islamist armed groups in 2017, bringing the total to 92 killed since MINUSMA's creation in 2013. At time of writing, Islamist armed groups still held six foreigners hostage, including a Colombian nun, a*



*French aid worker, American and Swiss missionaries, a Romanian mine worker, and an Australian doctor, all kidnapped within the Sahel region from 2015 to 2017. A Swede and a British-South African held hostage since 2011 were released in 2017. In November, 11 Malian security force personnel kidnapped during operations in 2016 and 2017 were inadvertently killed during a French airstrike on armed Islamists.”*, available at: Human Rights Watch, World Report 2018 - Mali, 18 January 2018, available at: <http://www.refworld.org/docid/5a61ee4fa.html>). E tale situazione di grave insicurezza ed instabilità, caratterizzata da una condizione del Paese che nelle regioni centro-settentrionali è in balia degli attacchi terroristici degli estremisti islamici e dei gruppi che non hanno aderito al processo di pace, opponendosi agli accordi del 2015, oltre ad essere evidenziata nei citati rapporti di Amnesty International 2017/2018 e di World Report 2018 – Mali, trova conferma anche nelle fonti più recenti: cfr. in particolare, Freedom House, *Freedom in the World 2018 - Mali*, 1 August 2018, available at: <http://www.refworld.org/docid/5b7bcc69a.html>; UN News Service, *Mali facing 'alarming' rise in rights violations, warns UN expert*, 4 July 2018, available at: <http://www.refworld.org/docid/5b83c7354.html>, e trova ulteriore riscontro nel recente rapporto EASO sopra citato (reperibile al sito: [https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/EASO\\_COI\\_report\\_Mali\\_Country\\_Focus\\_2018.pdf](https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/EASO_COI_report_Mali_Country_Focus_2018.pdf)). Si confronti, altresì, sempre in relazione all'aggravamento della situazione di sicurezza la recente (5 settembre 2018) e autorevole fonte reperibile su: [https://www.ecoi.net/en/file/local/1442607/1930\\_1536218015\\_2018q2mali-en.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/1442607/1930_1536218015_2018q2mali-en.pdf)).

In tempi più recenti si è assistito ad un progressivo deterioramento della situazione dalle zone settentrionali a quelle centrali e da queste a quelle meridionali. Al riguardo si vedano le più recenti fonti che descrivono la situazione del Paese nell'anno 2019: si veda 31 May 2019 | UN Security Council Mali Report by the UN Secretary-General on developments since March 2019 (political developments; security situation; human rights situation; humanitarian situation) Situation in Mali; Report of the Secretary-General [S/2019/262] (Periodical Report, English) *“The security situation remained volatile in northern Mali and continued to deteriorate in central Mali and the Koulikoro region. Malian defence and security forces remained the primary targets and victims of attacks by terrorist groups. During the period under review, they were the target of 35 attacks, in which 67 soldiers were killed and 51 injured, an increase compared with 37 killed and 47 injured during the previous reporting period. Attacks against the Malian defence and security forces were heavily concentrated in Mopti (20), followed by Timbuktu (8), Gao (4), Ménaka (2) and Koulikoro (1). The complex attack of 17 March against Malian armed forces in Dioura, Mopti region, was the deadliest, with 26 soldiers killed. In an attack against a Malian defence and security forces outpost in Guiré, Koulikoro region, on 21 April, 11 soldiers lost their lives. A total of 12 attacks targeted*



*MINUSMA, 11 targeted signatory armed groups and 1 targeted international forces*"; 1 April 2019 | USAID – US Agency for International Development Mali, **Brief report on the humanitarian situation (insecurity and humanitarian access; agriculture and food security; health, nutrition, water, sanitation, and hygiene)**; Mali - Complex Emergency; Fact Sheet #1, Fiscal Year (FY) 2019 (Periodical Report, English) Report on Islamist group Katiba Macina operating in central Mali, state forces' failure to defeat them in a military operation and recommendations to negotiate a solution (background information on the conflict; ways of engagement with insurgents; options for dialogue) Speaking with the “Bad Guys”: Toward Dialogue with Central Mali’s Jihadists (Special or Analytical Report, English); 26 March 2019 | UN Security Council Mali Report by the UN Secretary-General on developments since December 2018 (implementation of the peace agreement; other political developments; security situation; other topics) del 26 marzo 2019 Situation in Mali; Report of the Secretary-General [S/2019/262] (Periodical Report, English) reperibile su [https://www.ecoi.net/en/file/local/2006894/S\\_2019\\_262\\_E.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2006894/S_2019_262_E.pdf).

Da altra autorevole fonte si apprende, in particolare, che nelle regioni del centro-nord del Paese sono state chiuse le scuole per motivi di sicurezza, così dimostrando l’impatto della situazione di tensione sulla popolazione civile: Report by the UN Secretary-General on developments in West Africa and Sahel states between 1 January and 30 June 2019 (political trends; security-related developments; humanitarian situation; human rights situation; political participation of women; other topics) Activities of the United Nations Office for West Africa and the Sahel; Report of the Secretary-General [S/2019/549] (Periodical Report, English) reperibile su [https://www.ecoi.net/en/file/local/2013221/S\\_2019\\_549\\_E.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2013221/S_2019_549_E.pdf) del 5 luglio 2019 da cui si apprende la chiusura di alcune scuole anche a Segou *“In the central and northern regions of Mali, armed raids and intercommunity clashes forced thousands of people from their homes and severely affected education and health services. As at March 2019, 100,000 people were internally displaced, representing almost a threefold increase in one year. Owing to increasing insecurity in Burkina Faso, around 8,000 Malians returned to their country, raising the number of internally displaced persons in Mali to 100,000. In the northern Gao, Kidal, Ménaka, Taoudénit and Timbuktu regions, one in four health centres was closed. As at February 2019, 857 schools were closed in Gao, Kidal, Koulikoro, Ménaka, Mopti, Ségou and Timbuktu regions because of insecurity. In the western part of the Niger, attacks and insecurity displaced 70,000 people in the regions of Tillabéri and Tahoua, in addition to the 55,000 Malian refugees hosted in the region”*.

Si confronti infine il recente rapporto UN High Commissioner for Refugees (UNHCR), *UNHCR Position on Returns to Mali - Update II*, July 2019, available at: <https://www.refworld.org/docid/5d35ce9a4.html>), laddove, in particolare, si legge: *“(…) UNHCR*



*considers that persons fleeing the ongoing conflict in Mali are likely to be in need of international refugee protection in accordance with Article 1(2) of the 1969 OAU Convention. In addition, persons fleeing the conflict in Mali may also meet the 1951 Convention criteria for refugee status. Depending on the profile and individual circumstances of the case, exclusion considerations may need to be looked into. Against this background and in light of the deterioration of the security and humanitarian situation, UNHCR calls on States not to forcibly return to Mali persons originating from the following regions: Timbuktu, Gao, Kidal, Taoudenni, Ménaka, Mopti, Ségou and Sikasso. (...)*”.

Tornando al caso in esame, riconosciuto in ogni caso l'impegno del giovane maliano (che in Italia ha potuto avviare un percorso di formazione seguendo corsi di lingua e professionali - antincendio, sicurezza sul lavoro, primo soccorso - conseguendo qualifiche professionali regionali e partecipando positivamente ad un tirocinio formativo di tre mesi presso ██████████ coop. dal 21.01.19 al 20.04.19), ritiene il Collegio che, in relazione alla regione di provenienza del ricorrente (ossia la regione di Segou), possano riscontrarsi i requisiti richiesti dall'art. 14 lett. c) D.L.vo n. 251/2007 per il riconoscimento della protezione sussidiaria dovendosi ritenere serio e concreto il pericolo di subire un danno grave alla vita o all'integrità fisica a causa del persistere di una situazione di violenza indiscriminata derivante da conflitto armato interno idonea a porre in pericolo l'incolumità della popolazione civile per il solo fatto di essere presente sul territorio; con l'effetto che, in accoglimento della domanda proposta, deve ritenersi sussistente il diritto del ricorrente alla protezione sussidiaria.

Le spese di lite possono essere integralmente compensate, tenuto conto della particolarità del caso e della materia trattata.

#### **P.Q.M.**

Visto l'art. 35 bis del D.L.vo 251/2007,

riconosce al ricorrente ██████████ il diritto alla protezione sussidiaria ex art. 14 lett.

c) D.lgs 251/07.

Dichiara le spese processuali interamente compensate.

Così deciso a Bologna, 23 settembre 2019

Il Presidente est.  
dott. Angela Baraldi

